



Clelia Maggiulli

Le cangianti metamorfosi della natura

Clelia Maggiulli vedova del compianto preside dell'IPC, prof. Luciano Tandoi, nata a Corato, dove risiede ed opera, è un'artista di fama. Ha studiato pittura presso l'Istituto Statale d'Arte di Bari sotto la guida dei Maestri Spizzico, De Robertis, Stifano, Bibbò, dai quali ha ricevuto una valida formazione. Dal 1971, anno della prima personale, la sua produzione è stata molto ricca, esponendo in Italia ed all'estero e ricevendo premi prestigiosi. Di recente ha partecipato ad una collettiva nella Galleria "La Nuova Vernice" di Bari, dove ha presentato paesaggi della Murgia pugliese, dai colori malinconici e incantevoli tramonti, figure femminili sofferte, fiori delicati. Da sempre i temi che Clelia Maggiulli preferisce fissare nelle sue tele. La sua pittura si è modificata nella tecnica con il passare degli anni: i tratti forti che caratterizzano le sue prime opere si sono trasformati in moduli di puro colore che seguono anche l'evoluzione della sua arte, della sua profonda sensibilità, dei suoi stati d'animo.

Hanno scritto di lei: Giulia Basile, Toni Bonavita, Michele Campione, Toti Carpentieri, Vinicio Coppola, Pietro De Giosa, Anna D'Elia, Gustavo Delgado, Adolfo Grassi, Mauro Grumo, Pietro Marino, Vera Manuelle, Elio Mercuri, Raffaele Nigro, Leo Striozzieri, Bianca Tragni, Orlando Tisato, Gore Vidal.

Gustavo Delgado

Intima poesia, estrema raffinata sensibilità, accorta, misurata rivelazione di emozioni e sentimenti, tecnica sperimentata, ricerca sofferta,



Paesaggio murgiano al tramonto

ansia di spazi, dolce vertigine di sensazioni, libertà piena ed istintiva, tavolozza ricca di colori e di effetti, esaltazione della natura, metafisico abbandono, tutto questo vive e s'incentra nella pittura di Clelia Maggiulli. È una pittura che parla all'intelligenza e al cuore di tutti. Femminilità che ragiona ed ispira; riscatto pieno della donna-artista.

Raffaele Nigro

Al centro di questa pittura, che si interessa di paesaggi, e fiori, di nature morte, di figure femminili, c'è la bellezza meglio, l'idea della bellezza. Ma non sfacciatamente stucchevole spensierata eternale. ...cogliamo e non la real delle cose. Tra loro e noi si è esteso un velo di nebbia. Nell'indistinto dei totali, nello sfocato dell'infinito, si r



Scorci di Murgia all'alba

sce soltanto a focalizzare qualche dettaglio, ad individuare pochi tratti di ciò che era molteplice. Questi colori non fanno in tempo a raggrumarsi dallo scialbore dell'infinito. Sanno che si scioglieranno a breve. E con loro, si decomporranno forme inquiete in cui tutti i soggetti sono fantasmi e la bellezza è diventata inutile.

Bianca Tragni

Dipingere un volto e non fare un ritratto. Usare i colori e non creare policromie. Ricreare un

forte sentimento umano e collocarlo nel vuoto. Sembrano queste (forse sono) le profonde contraddizioni di certa pittura di Clelia Maggiulli. Nascono così, come per spontanea germinazione, i suoi ultimi quadri, dolcissimi naufragi nello spazio piano, nei colori più morbidi, nelle evanescenze evocatrici, nell'indefinito della libertà totale. Sono fili d'erba e fiori appena accennati in primo piano su campi lunghi fatti di piani orizzontali, quasi terrazzamenti sovrapposti, che possono essere i prati e i colli murgiani, come i cieli larghi e chiari di qualsiasi contrada del Sud.